



IN CATTEDRALE

Due immagini dell'iniziativa dell'ala cattolica dei No Tav, domenica scorsa, in cattedrale a Susa, durante la celebrazione officiata dal vescovo. Gli attivisti, oltre a sfoggiare le bandiere, hanno cercato di portare all'altare un cesto di bossoli di lacrimogeni. Dopo la cerimonia, sono rimasti in piazza a distribuire un volantino firmato dal gruppo cattolico Pax Christi

IL CASO L'iniziativa alla messa celebrata dal vescovo di Susa

Bandiere e fumogeni La protesta No Tav ora arriva in chiesa

*L'indignazione è bipartisan tra esposti e denunce
 Il Siap: «Prima o poi un agente ci rimetterà la vita»*

Carlotta Rocci

→ La protesta No Tav esplose durante la messa. Domenica in occasione delle celebrazioni religiose per la giornata dedicata alla salvaguardia del Creato, un gruppo di attivisti del movimento si è presentato nella cattedrale di Susa alla funzione delle 18, presieduta dal vescovo Alfonso Badini Confalonieri. Avvolti nelle bandiere hanno portato all'altare un cestino delle offerte pieno di bossoli di lacrimogeni e hanno chiesto di leggere una preghiera di fronte ai fedeli ma il permesso è stato negato. La protesta è cominciata quando la celebrazione era già iniziata: un gruppo dei fedeli seduti tra i banchi, durante la preghiera del credo, ha indossato sulle spalle le bandiere del movimento e ha chiesto agli officianti di poter leggere una preghiera dei fedeli. Dopo una rapida consultazione del testo, però, il vescovo e il parroco di Susa hanno rifiutato. I fedeli allora sono tornati in azione durante l'offerterio: uno degli attivisti si è alzato ed ha cercato di portare all'altare un cesto pieno di bossoli di lacrimogeni, ma i religiosi glielo hanno impedito. «Con la dimostrazione di domenica chiediamo attenzione a questa chiesa silente», spiega Gabriella Tittonel dell'ala cattolica del movimento No Tav. Ed era proprio questa la richiesta contenuta nella lettera censurata dal vescovo: «Chiedevamo ai parroci della valle e alla Chiesa di uscire da questo stato di ignavia per prendere posizione su quello che sta accadendo in valle di Susa. Questa situazione di silenzio-assenso non è condivisibile», conclude Tittonel. Il gesto ha comunque creato imbarazzo in città. Subito dopo la celebrazione di domenica il vescovo è partito per una settimana e non ha rilasciato dichiarazioni, ma né il parroco di Susa, don Ettore de Faveri, né il sindaco, Gemma Amprino hanno

voluto commentare il fatto. Un coro di polemiche si è alzato invece dal mondo politico torinese a partire dall'onorevole del Pd Stefano Esposito, il primo a denunciare il fatto che fino a ieri era passato sotto silenzio. «I No Tav come novelli Templari combattono la loro crociata contro tutti e tutto, avendo perfino perso il rispetto per le cose sacre. Sorprende - continua Esposito - che si utilizzi l'offerterio per portare all'altare bossoli di lacrimogeni o la preghiera dei fedeli per leggere proclami. Gesti che non possono essere certo etichettati come "di pace", anche se a compierli sono gruppi di sedicenti pacifisti e non-violenti». Un'aperta condanna al gesto arriva anche dal parlamentare Pd, Giorgio Merlo. «Dopo le bandiere No Tav in chiesa, ci dobbiamo aspettare anche una pastorale No Tav? - si chiede - Confondere i documenti politici con le preghiere e i vessilli No Tav con le ostie e l'altare vuol dire compiere un atto sacrilego, di sfregio alla sacralità». La denuncia più forte arriva da Augusta Montaruli, consigliere regionale del Pdl: «Sporgeremo denuncia per turbamento di funzione religiosa del culto cattolico. Quello che è accaduto non è che la brutta imitazione della vergognosa offesa alla religione compiuta dalle Pussy Riot a Mosca qualche mese fa». Intanto uno dei sindacati di polizia, dopo la visita di ieri della Cancellieri a Torino, torna ad interpellare il ministro dell'Interno con una lettera indirizzata anche al capo della polizia, al prefetto e al questore di Torino: «Prima o poi un operatore delle forze di polizia ci rimetterà la vita e nessuno di loro potrà appellarsi alla fatalità o al rischio del mestiere. La situazione è adesso oltre ogni limite accettabile e noi faremo qualunque cosa, anche ricorrendo al nostro studio legale, perché ciascuno si assumi la propria responsabilità», spiega Pietro Di Lorenzo, segretario provinciale del Siap.